

Quodlibet Studio

Discipline filosofiche

Venanzio Raspa
Origine e significato
delle categorie di Aristotele
Il dibattito nell'Ottocento

Quodlibet

Prima edizione: ottobre 2020

© 2020 Quodlibet srl

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata

www.quodlibet.it

Stampa a cura di NW srl presso lo stabilimento di Legodigit srl - Lavis (TN)

ISBN 978-88-229-0475-1 | e-ISBN 978-88-229-1133-9

Discipline filosofiche

Collana diretta da Stefano Besoli

Comitato scientifico: Pedro Manuel dos Santos Alves (Universidade de Lisboa), Vincenzo Costa (Università degli Studi del Molise), Fabrizio Desideri (Università di Firenze), Massimo Ferrari (Università di Torino), Elio Franzini (Università degli Studi di Milano), Douglas Hofstadter (Indiana University), Luca Illetterati (Università di Padova), Roberta Lanfredini (Università di Firenze), Eugenio Mazzarella (Università Federico II di Napoli), Luigi Perissinotto (Università Ca' Foscari di Venezia), Dominique Pradelle (Université Paris-Sorbonne), Frédéric Worms (École normale supérieure – ENS, Paris)

I volumi pubblicati nella collana sono stati sottoposti a procedura di peer-review

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Indice

11	Prefazione
13	Avvertenza
17	Introduzione
25	1. Una classificazione dell'universo?
29	2. Kant: le categorie come concetti puri dell'intelletto e la critica di Aristotele
31	1. Una nuova dottrina delle categorie
39	11. Critica della dottrina delle categorie di Aristotele: sistematicità <i>vs.</i> rapsodicità
45	3. La teoria delle categorie di Aristotele nel XIX secolo. Uno sguardo generale
45	1. Gli anni in cui matura il dibattito sulle categorie di Aristotele
55	11. I protagonisti del dibattito
61	4. Friedrich Adolf Trendelenburg: le categorie come i predicati più universali e il filo conduttore linguistico-grammaticale
62	1. Il linguaggio come via d'accesso alle categorie
67	11. Il filo conduttore grammaticale
80	111. I predicati più universali
90	111. Critica della dottrina aristotelica delle categorie
93	111. Momenti della dottrina delle categorie nella storia della filosofia
99	5. Consensi e critiche: prime reazioni a Trendelenburg
101	1. <i>De Aristotelis categoriis</i>
107	11. Con Trendelenburg: Albert Gustav Heydemann, Franz Biese, Hermann Rassow, A. F. C. Kersten, Friedrich Zelle, Ernst Friedrich Apelt, Kuno Fischer
118	111. Contro Trendelenburg: Leonhard von Spengel, Heinrich Ritter, Eduard Zeller, Victor Philipp Gumposch, Ludwig Strümpell

- 123 6. Hermann Bonitz: le categorie come significati e generi supremi dell'ente
- 124 I. Il significato delle categorie per Aristotele
- 135 II. La via percorsa da Aristotele per individuare le categorie: la critica delle tesi di Trendelenburg
- 142 III. La via percorsa da Aristotele per individuare le categorie: l'ipotesi di Bonitz
- 145 7. Le categorie come punti di vista e la loro funzione di determinazione
- 145 I. Christian August Brandis: le categorie come punti di vista per la determinazione dei concetti
- 149 II. Carl Prantl: le categorie come punti di vista per la determinazione dell'ente
- 157 III. Ancora Brandis su alcune questioni lasciate aperte
- 160 IV. Eduard Zeller: le categorie come determinazioni del reale e struttura in cui si iscrivono i concetti
- 165 V. Uno sguardo sinottico
- 169 8. Franz Brentano: i significati dell'ente secondo le categorie e la loro deduzione
- 171 I. L'ente secondo le figure delle categorie
- 178 II. La deduzione delle categorie
- 189 9. In ordine sparso
- 190 I. Categorie e linguaggio: l'ipotesi evolutiva di Heymann Steinthal
- 199 II. Wilhelm Schuppe: le categorie in rapporto all'ente indefinito e reale
- 205 III. Ulteriori interventi nel dibattito: Werner Luthe, Gerhard Zillgenz, Richard Bauch e ancora Zeller
- 213 IV. L'origine platonica delle categorie di Aristotele: Friedrich Ueberweg, Alfred Gercke, Karl Wotke
- 218 V. Un sintetico bilancio
- 221 10. Otto Apelt: l'ente è una noce vuota
- 223 I. Che cos'è l'ente?
- 227 II. Origine e significato delle categorie
- 233 III. Κατηγορία e πρώτη οὐσία
- 235 IV. Funzione delle categorie
- 241 V. Errori e inganni: i precedenti storici della dottrina aristotelica delle categorie
- 246 VI. Una valutazione

253 I I. Conclusione e non conclusività della ricerca

257 Appendice

- 257 [#1] *Cat.* 2, 1a 16-1b 9
 258 [#2] *Cat.* 4, 1b 25-2a 10
 258 [#3] *De interpr.* 3, 16b 19-25
 258 [#4] *An. pr.* I 27, 43a 25-36
 259 [#5] *An. post.* I 22, 83a 21-23
 259 [#6] *An. post.* I 22, 83b 11-31
 260 [#7] *Top.* I 9, 103b 20-104a 1
 260 [#8] *Soph. el.* 4, 166b 10-19
 261 [#9] *Soph. el.* 22, 178a 4-24
 262 [#10] *Phys.* III I, 200b 26-201a 3
 262 [#11] *Phys.* V I, 225b 5-9
 262 [#12] *De an.* I I, 402a 23-402b 1
 262 [#13] *De an.* I 5, 410a 13-17
 263 [#14] *Metaph.* V 7, 1017a 22-30
 263 [#15] *Metaph.* V 28, 1024b 9-16
 263 [#16] *Metaph.* VI 2, 1026a 33-1026b 4
 264 [#17] *Metaph.* VII I, 1028a 10-20
 264 [#18] *Metaph.* IX 10, 1051a 34-b 6
 264 [#19] *Metaph.* XIV 2, 1089a 2-3 1
 265 [#20] *Eth. Nic.* I 4, 1096a 19-29

267 Bibliografia

- 267 I. Fonti
 267 I.1. Autori antichi
 269 I.1.1. Edizioni, traduzioni e commenti
 271 I.2. Autori moderni
 281 I.3. Altri autori
 283 II. Letteratura

297 Indice dei nomi

*In ricordo di mio padre,
Mario Raspa (1921-2010)*

L'ultimo esemplare di una data cosa si porta con
sé la categoria. Spegne la luce e scompare.

Cormac McCarthy, *La strada*

Prefazione

L'idea di scrivere questo libro ha preso corpo man mano che lavoravo all'edizione italiana del saggio di Otto Apelt *La dottrina delle categorie di Aristotele*, che, pianificata da tempo, viene pubblicata parallelamente al presente volume. Mi ero riproposto di scrivere un'introduzione che inquadrasse il testo di Apelt all'interno del dibattito ottocentesco sulla dottrina delle categorie di Aristotele. Non avrebbe richiesto molto tempo, né avrebbe occupato molto spazio. Ho tutto il materiale pronto, pensavo. Del resto, mi ero occupato per la prima volta di Trendelenburg, Bonitz e Apelt, tre dei protagonisti del dibattito, già nell'a.a. 1992/1993, quando, presso l'allora Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino, avevo collaborato come dottorando con delle lezioni su *Origine e storia della dottrina aristotelica delle categorie* a un seminario interdisciplinare su *Problemi della logica e della ontologia in Aristotele*, organizzato insieme a Silvio Bozzi, Italo Cubeddu e Renzo Vitali. Negli ultimi quindici anni ho poi tenuto diversi corsi sulle teorie delle categorie di Aristotele e Kant. Avrebbe dovuto essere un testo agile, solo un'introduzione. Che invece è lievitata nel tempo, fino ad assumere i contorni di uno studio autonomo.

Le ragioni per questo libro non stanno però unicamente né principalmente nelle dimensioni assunte dal testo, sproporzionate per un'introduzione. Come spero risulterà chiaro dalle pagine che seguono, gli interlocutori del dibattito hanno operato una vera mappatura dei testi, dai quali estraiamo una teoria che di fatto Aristotele non ha esposto compiutamente in nessuno scritto, nemmeno in quello intitolato *Categorie*, che, come altre opere aristoteliche, è il risultato del lavoro degli editori. Inoltre, gli studiosi di allora proponevano delle interpretazioni forti, che ancora oggi vengono assunte come termini di riferimento per caratterizzare una determinata lettura della

dottrina aristotelica. A ciò si è aggiunta la constatazione, nel corso delle mie ricerche, di una lacuna presente nel vasto oceano della *Aristoteles-Forschung*: l'effettiva mancanza di una specifica trattazione dedicata all'intero dibattito sulle categorie di Aristotele che ha avuto luogo nei paesi di lingua tedesca nel corso del XIX secolo. Ne parlo più ampiamente nell'Introduzione al presente volume. Qui mi premeva spiegare le ragioni che mi hanno spinto a seguire un motivo di Edoardo Bennato di tanti anni fa. *A me mi piace due per volta.*

Ancora una volta ringrazio Valerio Marconi, sempre disponibile a parlare di Aristotele e ad aiutarmi a reperire materiale bibliografico; Matteo Gargani, che ha letto e discusso con me il testo; Valentina Basili, per i suoi consigli sulla traduzione di alcuni passi dal greco. Grazie anche a Giuseppe Ambrogi, Francesca Di Ludovico e Fabrizia Vitale della Biblioteca Area Umanistica dell'Università di Urbino, molto solerti nel procurarmi i volumi e gli articoli richiesti; e al Friderico-Francisceum Gymnasium zu Bad Doberan, in particolare a Katrin Eymann, per avermi fornito i testi di Richard Bauch e informazioni utili a chiarire il mistero di alcuni suoi scritti immaginari (spesso citati nelle bibliografie). Come già altre volte, mi sono state di grande aiuto Claudia Pandolfi, Cristina Santinelli e Isabel. Se errori ci sono nel testo, vanno addebitati al sottoscritto.

Montecalvo in Foglia, 16 dicembre 2019

Venanzio Raspa

Introduzione

Siamo votati storicamente alla storia, alla paziente costruzione del discorso sul discorso, al compito d'intendere quel che è già stato detto.

Michel Foucault, *Nascita della clinica*

Una gran parte della nostra produzione culturale consiste nel commento, nello scrivere su cose già scritte. Come osserva Michel Foucault,

commentare significa riconoscere per definizione un eccesso di significato (*signifié*) sul significante (*signifiant*), un residuo necessariamente non formulato del pensiero che il linguaggio ha lasciato in ombra, residuo che ne è l'essenza stessa, tolta al suo segreto; ma commentare presuppone altresì che questo non parlato dorma nella parola e che, per una sovrabbondanza propria al significante, si possa, interrogandolo, far parlare un contenuto che non era esplicitamente espresso¹.

Da millenni cerchiamo di far emergere questo eccesso di significato non soltanto dai testi sacri, ma dalle poesie, dai saggi filosofici – anche dalle pitture, dagli affreschi, dalle sculture. Spiegare significa estrarre e portare alla luce un significato che è già lì, nel testo, ma che non è evidente. Perché, ferma restando una nostra atavica tendenza alla ripetizione, peraltro connessa a una sorta di piacere che ne traiamo, il commento trova nutrimento in ciò che non è definito e ammette molteplici significati, che si presume di svelare.

¹ Michel Foucault, *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, Presse Universitaires de France, Paris 1963, p. XII; trad. it.: *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, introd. e trad. di Alessandro Fontana, postfazione di Mauro Bertani, Einaudi, Torino 1998 (1969¹), p. 10.

I testi degli antichi, e fra questi quelli di Aristotele, sono stati oggetto di commento dall'antichità, passando per il Medioevo, fino a oggi. Possiamo con sufficiente sicurezza affermare che molte teorie esistono in quanto sono state estratte dai testi, i quali – per usare il linguaggio di Foucault – avevano lasciato in ombra pensieri essenziali, non esplicitamente formulati. Il commento nasce dallo scarto fra pensiero e linguaggio, lascia emergere un pensiero implicito nel testo, ma non espresso. Le varie interpretazioni non implicano necessariamente una violenza esercitata sui testi, sebbene una certa violenza interpretativa non possa sempre essere esclusa e in più casi sia addirittura inevitabile.

Alessandro, Ammonio, Simplicio, Averroè, Tommaso hanno commentato i testi di Aristotele, ma nel momento in cui ci accingiamo a comprendere e spiegare i loro commenti, non stiamo semplicemente facendo un discorso al terzo ordine. Nella misura in cui i loro commenti ci aiutano a capire i testi di Aristotele, e ai pensieri che essi hanno strappato agli scritti aristotelici aggiungiamo i nostri, riconosciamo semplicemente che nessuno può pretendere di ricominciare da solo e daccapo. Inoltre, lo studio di quei commenti, sebbene non impedisca la ripetizione, dovrebbe quanto meno accelerare la nostra comprensione dei testi, e non solo evitare presunte nuove scoperte di significato, che poi tali non sono, ma anche avvalorare quei significati che si affermano al di là della diversità delle epoche e delle molteplici interpretazioni. Questo vale ovviamente in generale, non soltanto nel caso specifico di Aristotele. All'opposto, spesso si impone l'esigenza di liberarsi dal peso della tradizione per tentare nuove vie.

Il presente volume verte su un singolo capitolo, breve ma significativo, della storia delle interpretazioni dei testi di Aristotele. Esso non vuole però essere solo un lavoro storiografico e, quindi, offrire uno sguardo complessivo sulla produzione filosofica e filologica che in un determinato periodo storico, precisamente nel XIX secolo nei paesi di lingua tedesca, ha interessato la teoria delle categorie di Aristotele. Intende, invece, offrire uno strumento interpretativo utile per la comprensione di tale teoria e, allo stesso tempo, dare uno specifico contributo a una storia dei concetti filosofici. Il XIX secolo non ha senz'altro esaurito il discorso sulla dottrina delle categorie di Aristotele, un discorso che è proseguito, proprio perché le interpretazioni date allora non sono apparse decisive, anche se non pochi risultati sono stati acquisiti; ma ha offerto al secolo successivo una scelta

accurata del materiale su cui lavorare, nuove piste da esplorare, intuizioni da approfondire. Intraprendendo il tentativo di dipanare il groviglio di fili che, intrecciati, costituiscono il dibattito ottocentesco sulle categorie di Aristotele, questo piccolo volume intende, a sua volta, offrire un commento.

Sebbene sia frequentemente menzionato, manca una specifica trattazione dedicata a tale dibattito. Mentre era ancora in corso, esso aveva varcato i confini nazionali, tanto che, con riferimento agli scritti di Friedrich Adolf Trendelenburg, Hermann Bonitz, Carl Prantl e altri, ne parlano Pietro Ragnisco nella *Storia critica delle categorie, dai primordi della filosofia greca sino ad Hegel*² e Alessandro Casalini nella sua monografia *Le categorie di Aristotele*³. Un'esposizione sintetica e una discussione dei punti di vista di alcuni dei principali interlocutori del dibattito (Trendelenburg, Bonitz, Prantl, Franz Brentano, Eduard Zeller e Heinrich Maier) è offerta da Gerhard Joseph A. M. Geysler in *Die Erkenntnistheorie des Aristoteles*⁴. In seguito, vi si riferiscono rapidamente William David Ross nel suo *Aristotle*⁵, Charles Melville Gillespie nell'articolo *The Aristotelian Categories*⁶ e Lambertus Marie de Rijk in *The Place of the Categories of Being in Aristotle's Philosophy*⁷. Klaus Oehler se ne occupa nell'introduzione alla sua edizione delle *Categorie*, ma tratta prevalentemente di Otto Apelt, mentre espone brevemente le tesi di Trendelenburg e Bonitz, e trascura gli altri protagonisti del dibattito⁸. Anche Giovanni Reale,

² Cfr. Pietro Ragnisco, *Storia critica delle categorie, dai primordi della filosofia greca sino ad Hegel*, 2 voll., coi tipi di M. Cellini e C., Firenze 1871, pp. 239 sgg., 273 sgg. e *passim*.

³ Cfr. Alessandro Casalini, *Le categorie di Aristotele*, coi tipi dei Successori Le Monnier, Firenze 1881, pp. v-xii e *passim*.

⁴ Cfr. Gerhard Joseph A. M. Geysler, *Die Erkenntnistheorie des Aristoteles*, Schöningh, Münster i. W. 1917 (= rist. Scientia, Aalen 1980), pp. 113-118.

⁵ Cfr. William David Ross, *Aristotle*, with an introduction by John L. Ackrill, Sixth Edition, Routledge, London-New York 1995 (Methuen & Co., London 1923¹, 1949⁵), pp. 23-24; trad. it.: *Aristotele*, trad. di Altiero Spinelli, rivista sulla quinta edizione da Claudio Martelli, Feltrinelli, Milano 1982³ (1946¹), pp. 29-31.

⁶ Cfr. Charles Melville Gillespie, *The Aristotelian Categories*, «The Classical Quarterly», XIX (1925), 2, pp. 75-84.

⁷ Lambertus Marie de Rijk, *The Place of the Categories of Being in Aristotle's Philosophy*, Van Gorcum, Assen 1952, pp. 1 sgg.

⁸ Cfr. Klaus Oehler, *Einleitung*, in *Aristoteles, Kategorien*, übersetzt und erläutert von K. Oehler, zweite, durchgesehene Auflage, in *Werke in deutscher Übersetzung*, begründet von Ernst Grumach, hrsg. von Hellmut Flashar, Bd. 1, Teil 1, Akademie-Verlag, Berlin 1986 (1984¹), pp. 65-78.

che nell'Introduzione al saggio di Trendelenburg *La dottrina delle categorie in Aristotele*, sulla base di una vasta ricerca bibliografica, dedica ampio spazio all'argomento, privilegia le interpretazioni principali⁹. Una sintetica esposizione del dibattito, con particolare attenzione alle critiche suscitate dalla proposta interpretativa di Trendelenburg, ma senza entrare nello specifico di tali critiche, è offerta da Maurizio Mangiagalli¹⁰. Non sono poi mancati studi specifici sull'interpretazione delle categorie di Aristotele date da Trendelenburg¹¹, Bonitz¹² e Brentano¹³, così come alcune analisi della controversia che ha coinvolto i primi due¹⁴, mentre molti degli altri partecipanti

⁹ Cfr. Giovanni Reale, *Filo conduttore grammaticale e filo conduttore ontologico nella deduzione delle categorie aristoteliche*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», XLIX (1957), 5-6, pp. 423-458; Id., *Filo conduttore grammaticale, filo conduttore logico e filo conduttore ontologico nella deduzione delle categorie aristoteliche e significati polivalenti di esse su fondamenti ontologici*, in Friedrich Adolf Trendelenburg, *La dottrina delle categorie in Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, trad. e saggio integrativo di Vincenzo Cicero, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 17-70 (è una versione rivista e ampliata dell'articolo precedente; nelle pagine che seguono ci si riferirà al testo più recente).

¹⁰ Maurizio Mangiagalli, *Il circolo filologico di Berlino e la riscoperta del pensiero aristotelico nella seconda metà del secolo XIX*, in *L'atto aristotelico e le sue ermeneutiche*, a cura di Marcelo Sánchez Sorondo, Herder-Università Lateranense, Roma 1990, pp. 213-221.

¹¹ Cfr. Maurizio Mangiagalli, *Logica e metafisica nel pensiero di F. A. Trendelenburg*, CUSL, Milano 1983, pp. 38-49; Edoardo Fugali, *Dialettica e trascendentale nella teoria del movimento di F. A. Trendelenburg*, E.U.T., Trieste 1999, pp. 143-151; Id., *Anima e movimento: teoria della conoscenza e psicologia in Trendelenburg*, FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 138-146 (è una versione leggermente rimaneggiata del volume precedente); Denis Thouard, *Une métacritique des catégories: l'usage critique d'Aristote chez Trendelenburg*, in *Aristote au XIX^e siècle*, édité par D. Thouard, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2004, pp. 37-62; Gunter Scholtz, *Trendelenburg und die Begriffsgeschichte*, in *Friedrich Adolf Trendelenburgs Wirkung*, hrsg. von Gerald Hartung und Klaus Christian Köhnke, Eutiner Landesbibliothek, Eutin 2006, pp. 239-256; Emanuele Mariani, *Nient'altro che l'essere. Ricerche sull'analogia e la tradizione aristotelica della fenomenologia*, ETS, Pisa 2012, pp. 73-96; Id., *Le fil des catégories: Trendelenburg, Kant et la réception de l'Aristoteles Kategorienlehre*, «Les Études philosophiques», 177 (2018), 3, pp. 447-462; Frédérique Ildefonse, *Présentation* a Adolf Trendelenburg, *Les catégories d'Aristote*, «Les Études philosophiques», 177 (2018), 3, pp. 337-343.

¹² Cfr. Giovanni Reale, *Significato e importanza del saggio di Hermann Bonitz "Sulle categorie di Aristotele"*, in Hermann Bonitz, *Sulle categorie di Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, trad. di Vincenzo Cicero, Vita e Pensiero, Milano 1995, pp. 11-31.

¹³ Su cui cfr. la letteratura citata alle pp. 169-170, nn. 1-6; in particolare, nella n. 6 è indicata la letteratura riguardante il confronto fra le rispettive interpretazioni di Trendelenburg e Brentano della dottrina aristotelica delle categorie.

¹⁴ Cfr. Jean-François Courtine, *La question des catégories: le débat entre Trendelenburg et Bonitz*, in *Aristote au XIX^e siècle* cit., pp. 63-79; Colin G. King, *Aristotle's Cat-*

al dibattito di allora sono spesso menzionati, perlopiù in nota, ma non ne vengono discusse le tesi, così che la loro conoscenza rimane del tutto superficiale, se non meramente nominale¹⁵. Volendo offrire un quadro il più possibile completo di tale dibattito, fermo restando l'emergere di alcune interpretazioni significative sulle altre, ritengo opportuno soffermarmi anche su quelle che, pur accuratamente segnalate nelle bibliografie, non sono state e non vengono effettivamente prese in esame. Preciso, però, che mi occuperò solo del dibattito svoltosi nei paesi di lingua tedesca e che, pertanto, tralascierò altre riflessioni dell'epoca, pur rilevanti, sulla dottrina delle categorie di Aristotele, come quelle di Félix Ravaisson, Charles Renouvier o Antonio Rosmini.

Questo non è un testo sulle *Categorie*, ma sulla teoria delle categorie di Aristotele. Il trattato omonimo, poiché ne era stata messa in dubbio l'autenticità (v. *infra*, pp. 124-125, n. 4), viene anzi preso in considerazione da alcuni interpreti ottocenteschi in misura minore rispetto ad altri testi dello Stagirita. Non è inoltre un libro che si occupa delle singole categorie; non che siano mancati studiosi che, intervenendo nel dibattito, ne abbiano discusso nel dettaglio, ma si vuole qui esaminare soprattutto la teoria delle categorie in generale.

Le principali interpretazioni presentate sono interpretazioni forti, che oggi vengono accettate in versioni prevalentemente indebolite. Già nell'Ottocento qualche studioso aveva sostenuto, riguardo alla deduzione linguistico-grammaticale delle categorie, che Aristotele è senz'altro stato guidato *anche* dalla lingua nella ricerca sulle categorie, ma *non solo* dalla lingua. In questa forma, possono farla propria persino autori contemporanei critici nei confronti dell'ipotesi di Trendelenburg¹⁶. Collegata all'indebolimento delle interpre-

egories in the 19th Century, in *Aristotelian Studies in the 19th Century*, ed. by Gerald Hartung, Colin G. King and Christof Rapp, De Gruyter, Berlin-Boston 2019, pp. 11-36.

¹⁵ Da un testo all'altro si reiterano anche gli errori. È singolare che diversi studiosi citino, accanto agli scritti di Trendelenburg, Bonitz, Brentano e altri, anche G. Bauch, *Aristotelische Studien*, I. *Der Ursprung der aristotelischen Kategorien*; II. *Zur Charakteristik der aristotelischen Schrift κατηγορία*, Doberan 1884. Essi riconoscono così a G. Bauch il ruolo di un effettivo interlocutore all'interno del dibattito e invitano implicitamente il lettore a leggere le sue *Aristotelische Studien*, che in realtà, come si spiega più avanti (v. *infra*, pp. 210-211, n. 78), semplicemente non esistono.

¹⁶ Un esempio di un'opinione abbastanza diffusa è offerto da Marcello Zanatta (*La genesi e il significato dottrinale delle categorie*, in Aristotele, *Categorie*, introd., trad. e

tazioni vi è la posizione, rinvenibile già in qualche commentatore greco di Aristotele, secondo cui le categorie non sono *solo* parole o *solo* pensieri o *solo* cose; punti di vista così specifici ignorerebbero la complessità e peculiarità del pensiero di Aristotele. Nelle *Categorie*, i livelli linguistico-grammaticale, logico-semantico e ontologico non sono nettamente distinti, ma intrecciati – qualcuno (come Heymann Steintal) dice che sono addirittura fusi insieme –, per cui privilegiare uno di essi significa dare una lettura parziale del testo di Aristotele¹⁷. Ora, che nelle *Categorie* si sia di fronte a una concezione aurorale, o primitiva, che non distingue nettamente fra linguaggio, pensiero e mondo, è una tesi condivisibile. Ed è anche condivisibile che le categorie permettano la connessione fra diversi livelli. Ma questo non ci porta immediatamente alla soluzione del problema. Come spero

commento di M. Zanatta, Rizzoli, Milano 1989, pp. 80-88), il quale nega la possibilità di una qualsiasi deduzione delle categorie e afferma che, presi insieme, ciascuno dei “criteri” indicati dagli studiosi ottocenteschi ha fornito un apporto essenziale all’individuazione delle categorie. Ora, ciascuno dei criteri presentati da Trendelenburg, Bonitz e Apelt (gli autori ai quali Zanatta si riferisce) si basa su argomentazioni e analisi testuali, mentre a sostegno di una posizione sincretista come quella di Zanatta stanno solo due aggettivi: essa appare «verisimile e ragionevole» (ivi, p. 87). Sostanzialmente si dichiara, non avendovi trovato soluzione, che il problema della deduzione delle categorie è un falso problema e si sostituiscono quelle interpretazioni unilaterali con una non-interpretazione. Michael V. Wedin (*Aristotle’s Theory of Substance, The Categories and Metaphysics Zeta*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 28-29) ritiene addirittura superfluo chiedersi da dove Aristotele abbia derivato la sua lista di categorie. Ma se un’affermazione non è motivata, perché dovremmo crederci? Se l’elenco aristotelico delle categorie non si basa su nessuna argomentazione – è questa che hanno cercato coloro che si sono chiesti “da dove vengono le categorie?” –, perché dovremmo ritenerla corretta, anche semplicemente all’interno della filosofia di Aristotele?

¹⁷ Una posizione simile è espressa da Marina Bernardini (*Saggio introduttivo alle Categorie*, in Aristotele, *Organon*, coordinamento generale di Maurizio Migliori; saggi introduttivi, traduzioni, note e apparati di Marina Bernardini *et al.*, Bompiani, Milano 2016, pp. 49-50), secondo cui l’approccio multifocale consente «di risolvere la *vexata quaestio* della triplice lettura delle *Categorie* in chiave grammaticale o ontologica o logica e semantica. Nel testo è riscontrabile la compresenza e l’intreccio costante dei diversi livelli, cosa che consente di affrancarsi dal tradizionale “dilemma” ermeneutico a favore di una o dell’altra lettura e di valorizzare la natura dell’impianto aristotelico, collocandolo nella dimensione, forse più credibile, di una “logica”, ma anche di una grammatica, aurorale, in cui i vari aspetti non erano – e non potevano essere – nettamente distinti. I tentativi di considerare esaurienti alcuni aspetti generano equivoci, assolutizzando quella che è una singola prospettiva, sicuramente importante, ma parziale». La stessa tesi è ribadita sia nell’*Introduzione generale* di Maurizio Migliori (cfr. ivi, p. XXXIII) sia nel *Saggio introduttivo ai Topici* di Arianna Fermani (cfr. ivi, p. 1152).

possa risultare dalle pagine che seguono, non si trattò, nel corso del dibattito svoltosi nell'Ottocento, di schierarsi per una posizione *tranchant*, soprattutto perché nessuno sostenne che le categorie sono *solo* "parole" o *solo* "cose". L'accentuazione unilaterale di una data tesi la si ritrova spesso in chi intende criticare la tesi in oggetto, raramente in chi la propone. Spero risulti chiaro che né Trendelenburg né Apelt hanno mai sostenuto che le categorie possiedono *solo* un significato grammaticale o logico-semantic. Si sono però impegnati a sostenere una tesi forte, a mettere in evidenza il significato centrale delle categorie. D'altra parte, il dibattito non riguardò specificamente il trattato *Categorie*; al contrario, autori come Bonitz e Apelt decisero di non fondare la loro interpretazione su questo scritto. In maniera forse temeraria rispetto all'odierno stato degli studi, gli autori di allora hanno preteso di dare un'interpretazione della teoria aristotelica prendendo in esame l'intero *corpus* come un tutto organico e, fatta qualche eccezione, non distinguendo fra testi anteriori e seriori, non frammentando la teoria, ovvero non risolvendo eventuali contraddizioni distinguendo fra diverse fasi temporali o fra diversi punti di vista (logico e metafisico).

La ricerca ottocentesca sulle categorie di Aristotele non perviene a risultati condivisi, ma – dicevo – esplora varie ipotesi interpretative, alcune delle quali saranno approfondite nel secolo successivo. Penso a quelle riguardanti un'evoluzione nella concezione aristotelica delle categorie, proposta da Steinthal, o una loro origine platonico-academica, sostenuta da Valentin Rose, Alfred Gercke e altri. Ma anche le tesi di Trendelenburg saranno riprese e discusse nel Novecento, così come quelle di Apelt. L'interpretazione di Bonitz sarà accolta da non pochi studiosi di Aristotele e quella di Brentano sarà letta molto attentamente, come non era stato fatto dai suoi contemporanei. Ce n'è abbastanza per conferire rilevanza allo studio di questi autori. E se non arriveremo a comprendere esattamente *cosa hanno veramente detto*, speriamo di andarci vicino, perché, capire come altri hanno letto Aristotele, ci aiuta di riflesso a capire come lo leggiamo noi e favorisce, pertanto, la nostra autocomprensione.